

gli

ALTRI

INTERVISTA A GIANNI RINALDINI/segretario della Fiom

Gianni Rinaldini in prima linea, contro la crisi e in nome della lotta dei lavoratori. Il leader della Fiom parla a tutto campo della fase attuale, della Fiat, ma anche del congresso della Cgil a cui non lesina critiche chiedendo una analisi degli errori compiuti anche dal sindacato e di dare segnali di discontinuità. Poi un monito: «Va ricomposta l'universalità dei diritti».

Nicola Del Duce

A PAGINA 2



Martedì 24
Novembre 2009

EURO 1,00

ANNO 1
NUMERO 168

www.altronline.it
info@altronline.it

Né bianco né nero, ma azzurro

Una proposta "anti-stronzi" (i razzisti finianamente parlando): portare Mario Balotelli in nazionale

■ Darwin Pastorin

Si, ha ragione, profondamente ragione, Aldo Cazzullo, che sulla prima pagina del *Corriere della Sera* di ieri scriveva: «Portare Balotelli ai Mondiali in Sudafrica sarebbe la migliore risposta all'urlo - non esistono negri italiani - che rimbalza dalle curve al web come riedizione del manifesto della razza, come

me slogan fondativo del nuovo razzismo». Mario Balotelli, giovane ragazzo, e come tutti i ragazzi a volte trasgressivo ed esagerato, ma come tutti i ragazzi nostro futuro e nostra speranza, è un attaccante superbissimo, dotato di estro e coraggio, uno che tira come Gigi Riva e ti spiazzava con una finta, proprio come faceva Mané Garrincha, l'angelo dalle gambe storte. Esistono pochi talenti come lui, non soltanto nel nostro cam-

pionato, ma in tutta Europa. Convocarlo in Nazionale avrebbe due valenze: contare su un campione autentico e dare una risposta, come suggerisce Cazzullo, ai becchi sparsi qua e là nei nostri stadi. Ferisce nel profondo questa Italia che, nel calcio o nella politica, per le strade o dentro le case, vede nell'altro, in chi ha un colore della pelle diverso, in chi parla un'altra lingua, un "nemico".

SEGUE A PAGINA 4



EDITORIALE

L'odio del diverso che è in noi

■ Barbara Balzerani

C'è qualcosa che entra e rimane lì a scuotere parti profonde a ogni immagine delle ripetute cacciate di zingari dalle loro dimore cittadine. E non è solo questione di senso civico che si ribella allo spettacolo poco edificante di persone messe per strada con tutta la loro casa sulle spalle e famiglia per mano. E' qualcosa che ci riguarda da molto più vicino. Che riguarda la nostra stabilità emotiva, il nostro andirivieni tra "normalità" e irragionevolezza.

Il lato oscuro di ciascuno di noi che ci presenta il conto ogni volta che usciamo dalla nostra divisa quotidiana e ci estraniamo, concedendoci un passaggio nello sconosciuto che è in noi e ci somiglia tanto da rivelarci la nostra faccia nascosta.

Perché in fondo siamo tutti un po' zingari, un po' migranti. E anche di tutto un po'. E ci sfiniamo per non somigliare alla parte nascosta dentro di noi. Quando ci succede di mostrare la sua faccia ci creiamo l'alibi di cadute nell'incoscienza, per qualche bichiere di troppo o a causa di sogni che ci prendono alle spalle. Perché quello che ci parla in quei momenti è l'altro da noi che abbiamo dentro e che ci fa una tremenda paura.

Forse è per questo che facciamo in modo che qualcun altro lo interpreti, per poterlo padroneggiare marcando la differenza. E chi se non gli zingari può offrirci migliore terapeutica via di fuga? La loro diversità è evidente, nei segni, nei colori, nei toni di voce. Non ci piacciono, e noi a loro.

Il primo sentimento che scatta è di diffidenza reciproca. Con una cifra in più della normale inquietudine di fronte a qualcosa di sconosciuto.

SEGUE A PAGINA 10

L'ISTITUTO DI FISICA NUCLEARE LICENZIA CENTINAIA DI RICERCATORI



POLITICA

■ Franco Giordano

SINISTRA, LA SCONFITTA DAL PARTITO LIQUIDO

Nel panorama devastato della politica democratica italiana capita di leggere riflessioni di un certo interesse sul "senso" della ricostruzione di una presenza di sinistra che abbia l'ambizione di influenzare il corso della politica economica, sociale e democratica nel nostro paese e in Europa. E' il caso degli interventi di qualche giorno fa di Pasqualina Napolitano sulle colonne di questo giornale e di Alfredo Reichlin su *L'Unità*. Entrambi ponevano domande fondate partendo da collocazioni politiche diverse. A testimonianza che la ricerca culturale, teorica e politica, soprattutto in una fase di grande spaesamento come questa, non può, in alcun modo, esaurirsi entro fragili ed incerti perimetri organizzativi. Domande di senso, dunque. E qualche risposta di "buon senso" come quelle di Ciccio Ferrara sul percorso accidentato che porterà alla costituzione di Sinistra e Libertà nell'assemblea congressuale del 19 e 20 dicembre. Un percorso che Ferrara individua in una condivisibile rottura di ogni indugio e nel pieno dispiegamento del percorso democratico, percorso in grado di sottrarre ad esangui quanto frammentate forze politiche ancora resistenti la potestà di definizione e governo del nuovo soggetto politico che si vuole fondare. Il tema della democrazia, a sinistra, è un contenuto fondativo per chiunque si cimenti in una impresa pubblica. E' il primo requisito per contrastare la devastante crisi della politica e per cominciare ad avviarne una riforma.

SEGUE A PAGINA 10

Quel messaggio inascoltato del presidente

■ Umberto Guidoni

«Dobbiamo insistere perché ci siano maggiori investimenti pubblici e privati nella ricerca». Con queste parole il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è tornato oggi sul tema della ricerca in Italia.

Un tema che vede uno scollamento stridente fra le condizioni materiali, in cui si svolge l'attività di ricerca, e la rappresentazione che ne dà il Governo Berlusconi e la maggior parte della informazione, ormai a senso unico. Nelle stesse ore in cui Napolitano lanciava l'accorato appello, un centinaio di lettere di licenziamento venivano recapitate a ricercatori e tecnici precari dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Frascati.

SEGUE A PAGINA 11

CULTURA

■ Angela Azzaro

MORETTI, DA ECCE BOMBO A REGISTA BACIAPILE

Questa volta non ha avuto dubbi. Non ha dovuto chiamare un amico e fare la solita tiritera di tanti anni fa. Vado non vado e se vado mi metto in un angolo così mi si nota di più. Michele Apicella è diventato grande, si è emancipato dalla famiglia e ora non ha più bisogno di farsi tante domande e di darsi pure le risposte. Sa quello che vuole e sa come raggiungere gli obiettivi. In questo caso un obiettivo particolare. Speciale. Supremo. Il Vaticano. In occasione dell'incontro tra il papa e gli artisti di tutto il mondo (pare che sabato fossero in tutto 260) c'era pure lui: Nanni Moretti. Schivo come sempre, come sempre protagonista.

Ma non era la prima volta che il regista varcava quella soglia. O che comunque entrava in contatto con le alte sfere al di là del Tevere. E sì, perché il regista della *Messa è finita* sta girando un film sulla storia di un papa. Un papa che a un certo punto finisce sul lettino dell'analista. E fin qui niente di strano, se non la curiosità di sapere che cosa succede. Quello che colpisce sono invece le vicissitudini a cui è stata sottoposta la sceneggiatura del film *Habemus papam*, che ha ricevuto anzitempo l'approvazione del monsignor Gianfranco Ravasi. L'autarchico tra i ribelli, il fustigatore dei modi e delle convenzioni di sinistra, oggi prima di fare un film sente il bisogno di avere l'approvazione della Santa Sede. Non è il primo, né sarà l'ultimo che si mette al riparo da attacchi e polemiche. Ma certo da lui, dobbiamo essere sinceri, non ce lo aspettavamo.

SEGUE A PAGINA 11

